



La Commissione di bioetica della Conferenza dei vescovi svizzeri (CVS) reagisce alle due dichiarazioni del Consiglio federale di fine gennaio 2025: il divieto dell'adozione internazionale e la legalizzazione della donazione di ovociti

All'inizio del 2025, due annunci del Consiglio federale hanno suscitato forti reazioni. Leggendole insieme, sembrano effettivamente sconcertanti.

In primo luogo, si apprende che entro la fine del 2026 l'adozione internazionale sarà vietata. La decisione è stata presa sulla base di rapporti che hanno rilevato i numerosi casi di abuso in questo settore e la difficoltà per la Svizzera di attuare misure di protezione sicure per i bambini adottati. Tuttavia, il rapporto finale all'attenzione dell'Ufficio federale di giustizia, redatto dal gruppo di esperti "Adozione internazionale" e pubblicato il 27 giugno 2024, non giungeva alla conclusione che un divieto assoluto fosse irreversibile, ma lasciava la questione aperta, sottolineando piuttosto la necessità di rafforzare i processi di controllo in Svizzera e all'estero.

La seconda decisione importante del Consiglio federale riguarda la legislazione sulla donazione di ovuli. Il giorno dopo il comunicato relativo all'adozione internazionale del 29 gennaio 2025, è stata annunciata l'elaborazione di una legge che autorizza la donazione di ovuli attraverso modifiche alla legge sulla medicina della procreazione (LPAM). Questa autorizzazione andrebbe anche oltre quanto richiesto dal Parlamento nella mozione del 2021 «Esaudire il desiderio di avere figli, legalizzare la donazione di ovociti per le coppie coniugate», poiché si applicherebbe a tutte le coppie, sposate o meno. Inoltre, si tratta di allentare la regola attualmente in vigore nelle pratiche di fecondazione in vitro che fissa a un massimo di dodici il numero di embrioni sviluppati per ciclo di trattamento. In questo modo, si sacrifica un'importante misura di protezione dell'embrione. Tuttavia, tale sacrificio non era stato nemmeno richiesto dalle commissioni parlamentari incaricate di presentare al Consiglio federale la proposta di legalizzazione della donazione di ovuli.



Di fronte a queste due decisioni cruciali per il futuro delle famiglie in Svizzera, per i bambini di Paesi stranieri potenzialmente interessati dall'adozione e per lo status e la protezione dell'embrione, la Commissione di bioetica della CVS desidera reagire.

Innanzitutto, bisogna riconoscere che l'adozione internazionale rappresenta un gesto di protezione dell'infanzia che in passato ha salvato migliaia di bambini, preservandoli da condizioni di vita insostenibili. Mettere l'interesse del bambino al centro delle preoccupazioni non significa vietare l'adozione internazionale, ma raddoppiare gli sforzi per garantire a tutti i livelli che le procedure rimangano sotto controllo, sia in Svizzera che all'estero. Per il Consiglio federale, assumersi le proprie responsabilità in materia significa garantire tale controllo piuttosto che vietare semplicemente una pratica che, nonostante i rischi che comporta, consentirebbe di aiutare i bambini bisognosi offrendo loro un ambiente familiare sicuro e amorevole.

Le pratiche di adozione irregolari verificatesi in passato nel nostro Paese devono essere combattute, questo è certo. Tuttavia, non basta condannare una pratica di per sé benefica per la protezione del bambino invocando gli errori commessi. Al contrario, si tratta di riparare a questi errori, sia offrendo un'assistenza e un aiuto efficace alle persone adottate interessate che desiderano fare luce sulle loro origini, sia rafforzando le misure di prevenzione degli abusi. A tal fine, il rapporto della commissione di esperti presentato al Consiglio federale nel giugno 2024 propone diverse soluzioni, che devono essere messe seriamente in pratica prima di dire addio all'adozione internazionale.

Il messaggio che il Consiglio federale trasmette con le sue due decisioni relative alla fondazione di una famiglia è contraddittorio: nel caso del divieto di adozione internazionale, il diritto del bambino di conoscere le proprie origini prevale sul desiderio dei futuri genitori adottivi di offrire una casa a un bambino bisognoso; nel caso della legalizzazione della donazione di ovuli e delle altre agevolazioni della LPAM ad essa collegate, è il desiderio dei genitori che prevale non solo sul diritto alla protezione della donatrice e del nascituro, ma anche sulla vita dei numerosi embrioni sacrificati per aumentare le possibilità di successo della tecnica di procreazione. Oltre ad essere contraddittoria, questa doppia comunicazione mette molto a disagio una popolazione che sperava di poter contare su un calcolo più etico da parte dei suoi leader. Viene data l'impressione molto spiacevole, che l'introduzione di misure vincolanti e



sicure nel campo dell'adozione sarebbe troppo noiosa (e troppo costosa) in considerazione del fatto che i progressi legislativi nel campo della PAM supplirebbero alle esigenze delle coppie in termini di pianificazione familiare. Questo significa trascurare il destino di tutti i bambini già nati che beneficerebbero dell'adozione da parte di genitori residenti in Svizzera. Significa relegare lo status dell'embrione a quello di merce sempre più facilmente sfruttabile.

Secondo Beat Jans, non esisterebbe quindi un diritto al figlio, ma un diritto all'embrione. Anche se sottile, la distinzione può essere sconcertante. Proprio come l'argomento opposto, che deriva dalla stessa logica e dallo stesso consigliere: il diritto di conoscere le proprie origini è addotto come motivo sufficiente per vietare l'adozione, mentre la revisione della LPAM creerà a tutti gli effetti e a migliaia situazioni in cui il bambino avrà certamente accesso ai dati dei suoi genitori biologici al fine di non ostacolare la costruzione della sua personalità, ma solo dopo la maggiore età (e una buona parte della sua personalità presumibilmente già costruita).

In conclusione, il primato del bene del bambino sul desiderio di avere un figlio espresso dalle coppie dovrebbe essere applicato in entrambi i casi. Tuttavia, solo l'adozione, se le vengono concessi i mezzi di controllo necessari, consente di difendere il diritto del bambino ad avere una famiglia senza sacrificare molti bambini non ancora nati, altrettanto degni di protezione!

La Commissione di bioetica invita il Consiglio federale a riconsiderare la sua decisione e a consentire alla Svizzera di continuare a offrire condizioni di vita dignitose ai bambini privati della famiglia.

Dr. Anik Sienkiewicz

Per la Commissione di bioetica

Marzo 2025